

arzieri con la cilata a la borgognona et li sagioni sopra le arme, de li quali il corpo era rosso et le falde giale et turchine et li astoni de li sagioni turchini. Apresso di le qual venivano circa 200 homeni d'arme di la guardia de l'imperator, et da poi loro li paggi di Soa Maestà numero 24, sopra bellissimoi cavali, vestiti di veluto giallo o scuro con le bande pur di veluto griso et violetto. Tutti, secondo si diceva, erano figlioli de principi et signori, quali a uno a uno, discosti in longeza di uno cavalo l'uno da l'altro, seguivano le prime ordinanze; apresso di loro cavalcavano quattro gentilhomeni di quei Grandi, benissimo in ordine, di quali non mi ricordo il nome, quali in mezzo loro havevano uno, qual haveva vestito un habito in modo di una tunicella di diacono de brocato d'oro riccio et nel peto haveva l'aquila imperial et ne la schiena le arme di Austria, et sopra una lanzeta portava uno stendardo piccolo d'oro ricamato di pietre preziose, in effeto bellissimo, in mezo del qual erano due mano in fede.

Un poco apresso seguivano certi a piedi, et credo fusseno lanzecheti, con le cappe a la borgognona di panno giallo con le bande grise et violete di veluto, et da poi loro li stafieri di Soa Maestà in giuppone, et da poi un altro benissimo in ordine a cavallo, con una spada nuda avanti in mano.

Da poi vene la Cesarea Maestà, tutta armata, sopra uno ferocissimo cavallo bianco, tuto bardato coperto di brocato rizio con la sopravesta del medesimo; veniva da poi con un viso molto aliegro. et de sopra le barde di esso cavallo haveva per impresa una fede, zioè doe mane conzonte come quella era sopra il stendardeto piccolo che se li portava poco inanzi, et la sopra veste li attraversava da la spalla sinistra insino soto al fianco drito di sorte che tuto il brazio drito et la spala insino a mezo il petto et meza schena restavano scoperti, che altro non si vedevano exceto che le armature bianche senza oro nè altro lavoro. In testa Soa Maestà non haveva altro che una beretina di veluto negro schietto senza cosa alcuna, et in mano una bachelina bianca. Seguivano poi ad Soa Maestà uno numero grande di signori, principi et prelati, tanto italiani quanto de li venuti di Spagna con Soa Maestà, che furono il conte di Naxao et marchese di Cenete maggior cameriero di Soa Maestà, monsignor de Ru maggiordomo, il marchese de Astorga, el marchese de Brandeburg, il conte di Saldagna, il conte di Aguilar, il conte di

Foentes, il signor Andrea Doria, il comendatore maggiore di Leone, il comendatore maggiore di Calatrava, don Diego di Mendoza, don Luigi da la Jerda, don Petro de Corduba, conte di Rebia fratello del duca di Sessa, don Jacobo de Zuniga capitano di la guardia, un figliolo primogenito del conte di Cansaro et un altro del conte di Valentia. Li prelati di Spagna erano, don Georgio de Austria vescovo brixinense zio de l'imperator, il vescovo di Burgos, il vescovo di Osma confessor di Soa Maestà, l'arzivescovo di Bari, il vescovo di Palentia, il vescovo di Coria, il vescovo di Rui et certi altri de quali non ho inteso il nome.

Signori italiani erano, il signor marchese de Monferà giovane di anni 16, il duca Alexandro nipote di Nostro Signor, il conte Piero Belgoioso, il conte Filippo Tornielo, il signor di Desana, il signor Luigi di Gonzaga, conte Claudio Rangone, conte Ludovico Rangone, il signor Pietro Lura Flisco, il signor Valerio Ursino, il signor Alexandro di Palestrina, il signor Carino da Gonzaga, et molti altri *maxime* napoletani, quali si lassano per non ricordarmi più avanti.

Et tutti li sopraditti signori si sforzono de sfogiare et farsi veder; apresso a li quali a ponto seguivano circa 250 homeni d'arme richamente adornati, et altratanti cavalli et fantarie in ordinanza, quanto le prime che ho dito che precedevano Cesare, exceto che non ce era la artellaria nè quelli cavali de la soa guardia; et in tal ordinanza Soa Maestà passò il ponte predito di Rhenò, et passo passo gionse ad uno loco dito le Fornaze, dove si erano fermati li cardinali ad aspettar Soa Maestà, et quando fu aproximata Soa Maestà ad essi signori cardinali si fermò, et li cardinali allora ad uno ad uno feceno reverentia ad Soa Maestà, la quale li salutò ancora lei ad uno ad uno, sempre con la bareta in mano, de grado in grado, secondo che essi facevano riverentia ad Soa Maestà, qual apresso di lei haveva don Lodovico di Praet che era suo ambasciator in Roma, il qual diceva pian piano il nome di essi cardinali. Et Soa Maestà a chi più a chi manco faceva careze secondo era informata del stato et condition loro. Hor fate queste cerimonie, l'imperator si inviò verso un monasterio di frati de la Certosa, fuor di strada a man dritta venendo da Modena a Bologna, et discosto da la città circa un miglio, di compagnia di essi signori cardinali, dove gionto, Soa Maestà si fermò et restò lì quella notte, et essi cardinali fate le loro belle parole se ne ritornarono a Bo-